

INTERVISTA

CULTURA MATERIALE SCOLASTICA E PATRIMONIO EDUCATIVO: DIALOGHI CON FRANCESCA PIZZIGONI¹

Gecia Aline Garcia* 

Desidero esprimere la mia gratitudine alla Professoressa Francesca Pizzigoni per aver cortesemente accettato il nostro invito a partecipare a questa intervista per la rivista *Storia dell'Educazione*. La sua partecipazione riveste un'importanza particolare sia per il nostro gruppo di ricerca, sia per questa iniziativa editoriale, poiché apporta un contributo significativo all'avanzamento degli studi sulla storia dell'educazione e sulla cultura materiale scolastica.

È opportuno precisare che l'intervista si è svolta in due momenti distinti e in modalità differenti, ma tra loro complementari. In un primo momento, attraverso un questionario scritto, la Professoressa Pizzigoni ha potuto sistematizzare e riflettere sulle questioni proposte. Successivamente, abbiamo avuto l'opportunità di incontrarci di persona² per dialogare intorno ai temi, alle esperienze e alle memorie suscitate dal percorso dell'intervista. In tal modo è stato possibile conferire maggiore dinamismo e vivacità a questo esercizio di ricerca e di riflessione condivisa.

¹ Nota dell'intervistatrice (N.I.). Questa intervista è stata originariamente condotta in lingua italiana e la sua traduzione è stata realizzata da Gecia Aline Garcia. La revisione tecnica è stata effettuata da Gizele de Souza, dell'UFPR.

² L'incontro si è svolto nella città di Curitiba, nello Stato del Paraná, nella primavera del 2025, in occasione del *Seminario Internazionale Cultura Materiale Scolastica: ricerche, esperienze e dialogo con Teaching Objects History – TOH* (Brasile, Argentina, Italia e Spagna), presso il Settore di Educazione dell'Università Federale del Paraná, sotto la coordinazione di Gizele de Souza. (N.I.)

*Università Federale del Paraná (UFPR), Paraná, PR, Brasile.

Gecia Aline Garcia (GAG): Nel poema “Biografia”, della poetessa brasiliana Cecília Meireles, ella afferma:

*Siamo un'unità difficile,
di molti istanti minimi [...],
Siamo mille frammenti, in un gioco misterioso,
ci avviciniamo e ci allontaniamo, eternamente. (Meireles, 1993)*

Ispirandoci a questa idea dei molteplici frammenti e delle unità che compongono la biografia di ciascuna vita, vorremmo, in via introduttiva, offrire al lettore alcuni estratti e passaggi del suo percorso. Potrebbe raccontarci qualcosa di sé?

(FP): Buongiorno a tutti e come prima cosa grazie per questa opportunità così significativa, che mi onora, di essere presente sulla vostra Rivista e di dialogare insieme con voi sul tema del patrimonio scolastico.

Mi sono laureata con la professoressa Ester de Fort in storia della scuola presso l'Università di Torino e specificamente con una tesi dedicata ai manuali scolastici di fine Ottocento e alla differenza tra i medesimi manuali nella versione destinata alle classi femminili e in quella destinata alle classi maschili.

Appena laureata, la professoressa De Fort stessa mi ha indicato che un suo conoscente stava avviando un progetto per realizzare a Torino un museo della scuola: è stato così che ho avuto la fortuna di incontrare Pompeo Vagliani – presidente della Fondazione Tancredi di Barolo e del MUSLI-Museo della Scuola e del Libro per l'infanzia di Torino – e di poter così assistere a tutte le fasi di costruzione del Museo stesso e di avvio delle sue attività didattiche e culturali.

Ho lavorato al Museo per quasi dieci anni durante i quali molte sono state le opportunità di lavorare a progetti e di collaborare con altre istituzioni quali Università e Municipio di Torino. Con quest'ultimo si è realizzato, per esempio, il primo censimento del materiale scolastico storico presente nelle scuole di Torino.

Ho poi avuto modo di avere un assegno di ricerca presso l'Università di Bologna e poi di diventare ricercatrice in INDIRE, l'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa che è il primo ente di ricerca del Ministero dell'Istruzione italiano, nato nel 1925 come conseguenza di una mostra voluta da Giuseppe Lombardo Radice per valorizzare la didattica attiva e il lavoro delle scuole. Nel frattempo, ho conseguito il mio dottorato di ricerca in Francia, con la professoressa Mariella Colin, presso l'Università di Caen-Bassa Normandia.

L'opportunità di poter far proseguire in modo parallelo le attività di studio e ricerca con quella di applicazione pratica degli studi attraverso attività con le scuole e con progettualità realizzate con varie istituzioni ha in qualche modo formato la mia identità specifica.

(GAG): Professoressa, il suo percorso intellettuale è stato contraddistinto da importanti ricerche nell'ambito della storia dell'educazione, con particolare attenzione agli studi sulla cultura materiale della scuola e, soprattutto, sui cataloghi commerciali delle ditte produttrici di materiali scolastici e sui musei scolastici. Potrebbe ripercorrere la sua traiettoria accademica e professionale, raccontando come è avvenuto il suo ingresso in questo campo di studi e quali sviluppi hanno contribuito a consolidare il suo coinvolgimento nelle ricerche su tali tematiche?

(FP): L'opportunità di partecipare alla nascita e allo sviluppo di una realtà così significativa come il Museo della Scuola e del Libro per l'infanzia di Torino mi ha permesso di essere quotidianamente a contatto con gli oggetti didattici storici e con la materialità scolastica nel suo insieme.

Il Museo e la Fondazione Tancredi di Barolo da cui esso dipende posseggono anche un prezioso archivio ricco di fonti primarie importanti, indispensabili per capire a fondo le collezioni non solo del museo ma del mondo della scuola nel suo insieme. Avvertendo quindi il bisogno di conoscere a fondo le collezioni che ogni giorno vedevo al museo e che cercavo di spiegare ai molti alunni che venivano in visita, ho approfondito una riflessione legata al bisogno di contestualizzazione profonda dell'oggetto scolastico storico affinché esso sia conosciuto non solo a livello descrittivo ma in tutti i significati profondi e multidisciplinari che esso porta con sé.

Un oggetto è certamente un supporto per la didattica di una specifica disciplina, ma è anche espressione di una industria produttiva di un determinato periodo, di una sensibilità artistica, di possibilità economiche di un territorio o di una scuola che lo acquista, e così via.

Ho quindi iniziato a pensare al singolo oggetto didattico come crocevia di significativi, incontri di molteplici piste di ricerca. Per questa ragione ho sentito il bisogno di capire quali fonti potevano supportarmi nel fornirmi informazioni che potessero nutrire questa visione. Ho individuato nel catalogo commerciale delle ditte produttrici degli oggetti didattici una delle fonti che erano in grado di fornirmi dati capaci di soddisfare un gran numero di tali piste di indagine.

Il catalogo infatti permette di studiare evoluzione nel tempo di un oggetto didattico, i suoi autori o inventori, i bisogni didattici che soddisfa ma anche il pensiero pedagogico che ne sta alla base, la sensibilità tecnico-realizzativa del momento, il gusto estetico, il costo, e così via.

La collezione di cataloghi commerciali conservata presso il MUSLI di Torino mi ha certamente indirizzato in tal senso e agevolato. Nel contempo, però, vivendo a stretto contatto con una collezione storico-educativa pensata per essere un percorso espositivo per il pubblico ho sentito il bisogno di studiare storia e identità di questi musei dedicati all'educazione e alla pedagogia, per capirne a fondo natura, scopi iniziali, obiettivi originali.

E più approfondivo questo aspetto, che mi ha permesso anche di viaggiare in Italia e all'estero per conoscere da vicino diverse tipologie di musei dell'educazione, più mi interessava

il concetto ottocentesco di museo scolastico, nato come insieme di campioni naturali ed artificiali che permettevano una didattica basata sui cinque sensi, espressione del pensiero pedagogico positivista.

Come è noto, da collezione autoprodotta dalla scuola stessa e con campioni, il museo scolastico era presto divenuto una vera e propria collezione anche di sussidi didattici realizzati dal mercato industriale per supportare le lezioni di tutte le materie scolastiche: ecco dunque che l'intreccio tra il tema del museo scolastico e quello delle ditte produttrici di sussidi didattici e i loro cataloghi commerciali che mostrano tali sussidi diventa forte e intrinseco. Esso contraddistingue la mia identità di ricerca.

(GAG): Francesca, la sua produzione accademica si è caratterizzata per un intenso dialogo internazionale e per l'interlocuzione con diverse tradizioni storiografiche. In questo senso, quali sono stati i riferimenti teorici e le prospettive che hanno maggiormente influenzato il suo percorso di ricerca?

(FP): In un primo momento i miei studi sulla storia della scuola sono stati orientati da due studiosi che lavoravano entrambi all'interno dell'Università di Torino e che molto avevano fatto rispetto agli studi italiani per portare in luce la storia della scuola e dei manuali scolastici: Ester De Fort e Giorgio Chiosso. A livello internazionale un riferimento significativo sono stati gli studiosi che lavoravano in quello che allora si chiamava INRP e cioè l'Istituto Nazionale francese di ricerca pedagogica. I loro studi mi sono stati fondamentali sia rispetto al pensiero di Alain Choppin sia rispetto alle collezioni del Museo Nazionale dell'Educazione francese di Rouen dove gli scambi con Yves Gaulupeau e Myriam Boyer mi avevano aperto nuove prospettive rispetto allo studio del museo scolastico.

Da quel momento in poi le mie riflessioni sono state poi orientate da due tipi di riferimenti: da un lato l'approfondimento verso il tema delle nuove fonti materiali per lo studio della storia dell'educazione non poteva non essere formata attraverso gli studi di Marc Depaepe e Frank Simon, Ian Grosvenor e Martin Lawn, Augustin Escolano, Antonio Viñao Frago, Julio Ruiz Berrio e dall'altro lato invece una visione del patrimonio scolastico-storico come una traccia materiale di una memoria comune, di tutti i cittadini e della loro comunità e quindi possibile strumento da usare in maniera attiva per stimolare progetti di partecipazione civica e di didattica attiva (come la costruzione oggi del museo scolastico con gli studenti).

In quest'ultimo caso i miei riferimenti sono stati George Henry Rivière e Hugues De Varine con il concetto di ecomuseo e Daniele Jalla. Naturalmente nello sviluppo delle mie riflessioni un grande contributo sono state le ricerche di Juri Meda, Pedro Luis Moreno Martínez, Maria José Martínez Ruiz-Funes, Marta Brunelli, Renaud D'Enfert e molti altri studiosi internazionali che ho avuto la fortuna di incontrare.

Negli ultimi anni il concetto di "industria scolastica", e penso qui ai lavori di Moeglin, Lawn e Grosvenor, Meda, mi ha molto stimolato così come gli studi sulle Esposizioni Internazionali intesi come crocevia di idee e contaminazioni e come motore di innovazione. Penso qui ai

lavori di Inés Dussel, Klaus Dittrich, Maria del Mar Del Pozo. È a questo punto della mia riflessione che si colloca il fondamentale incontro con la comunità scientifica brasiliana: fonti e approccio metodologico affrontate da Gizele de Souza, Diana Vidal, Rosa Fatima de Souza Chaloba, solo per citare alcuni riferimenti, hanno permesso di aggiungere tasselli significativi alla mia formazione e ispirato una visione più completa.

(GAG): Maria Helena Câmara Bastos (2016), riflettendo sugli sviluppi della Storia dell'Educazione in Brasile, osserva che il campo, pur essendosi rafforzato nei corsi di post-laurea e nella ricerca, con maggiore diversità tematica, interdisciplinarietà e internazionalizzazione, ha subito un progressivo svuotamento nei curricula dei corsi di laurea in Pedagogia, creando un divario tra ricerca e insegnamento. Tuttavia, afferma che questi due ambiti sono inscindibili e che entrambi alimentano la vitalità del campo. A partire dalla sua esperienza, vorrei sapere come lei interpreta questa tensione tra ricerca e insegnamento nella Storia dell'Educazione. Quali percorsi intravede per garantire la continuità e il rafforzamento della disciplina, sia nell'ambito dell'insegnamento sia in quello della produzione accademica, soprattutto di fronte alle sfide poste dall'internazionalizzazione e dalle narrazioni egemoniche che ancora persistono?

(FP): Io vedo ricerca storico-educativa e sue ricadute sull'insegnamento come un indissolubile cerchio in un ipotetico movimento di rotazione in cui l'azione dell'una ha ricadute sull'altra. Non sono disgiunte e non sono distanti. Tutto ciò che si studia come ricerca accademica sulla storia dell'educazione a mio avviso deve avere una parte che impatta sulla formazione degli insegnanti e anche proprio sulla didattica quotidiana in aula.

Dico questo intendendo da un lato proprio i *contenuti* della ricerca storica-educativa (che possono coinvolgere direttamente interessi di insegnanti e alunni toccando temi che nutrono lezioni interdisciplinari ampie e variegata e piste di approfondimento capaci di catturare l'attenzione della comunità scolastica stessa) sia il *metodo* della ricerca storico-educativa che ha la capacità di insegnare a docenti e alunni a usare le fonti, a contestualizzarle, a correlarle, a trarne significato.

Pensiamo a come in origine si ponevano i musei pedagogici: erano centri di ricerca e innovazione ma nel contempo erano centri di formazione. Il concetto di innovazione deve ancora oggi essere al centro delle nostre considerazioni ed è necessario vedere come lo studio della storia dell'educazione può essere certamente un motore di innovazione. Non si tratta certamente di indagare il passato fine a se stesso. Bensì di indagarlo e capirlo a fondo per trarre spunti per capire l'educazione e la scuola di oggi e per vedere se l'esempio del passato, opportunamente attualizzato, può apportare alla scuola di oggi nuovi spunti. E se può essere usato appunto come elemento per fare didattica attiva oggi.

Uno dei metodi che io uso è quello di far trasformare docenti e alunni in ricercatori di storia della scuola. Li metto "in situazione": fornisco loro le fonti primarie, format e strumenti

che possano accompagnare la scoperta di informazioni storiche-educative e faccio loro scoprire l'ampiezza delle informazioni che da una fonte materiale scolastica storica si possono estrapolare. Capire il ruolo dello storico dell'educazione e capire anche il metodo con cui lavora e tutte le ampie ricadute possibili dei suoi studi sulla scuola di oggi è fondamentale. Io sto utilizzando esattamente questo metodo per le mie lezioni e laboratori all'università così come per le mie azioni di formazione presso le scuole.

(GAG): La storica Natalie Zemon Davis (1986) afferma che, nel riesaminare le fonti storiche, lo storico non trova prove di ciò che è stato il passato, ma piuttosto possibilità storiche, riempite da una capacità immaginativa e investigativa. Ispirandosi a questa prospettiva, in quale momento del suo percorso ha individuato i musei scolastici come oggetto fertile per la ricerca storica? Più specificamente, quando ha cominciato a concepirli non solo come spazi di conservazione della memoria, ma come ambienti vivi, dinamici e interdisciplinari, con potenzialità formative e in grado di articolare passato, presente, ricerca e pratica pedagogica?

(FP): Dal 2009 al 2011 ho avuto il privilegio di coordinare per la parte italiana un progetto europeo tra la città di Torino e la città di Lione, in Francia. Il progetto si chiamava “La scuola è il nostro patrimonio” e coinvolgeva scuole di entrambi i paesi nella conoscenza del proprio patrimonio culturale. Ho visto dunque quanto gli alunni e gli insegnanti si sentissero coinvolti quando il tema di lavoro è la propria scuola. Contemporaneamente nei miei studi avevo incontrato il concetto di museo scolastico ottocentesco, nella sua natura di collezione di oggetti naturali e artificiali che rendevano l'alunno protagonista del proprio apprendimento e che rendevano attiva la didattica di tutte le discipline. Ho pensato che si poteva provare a ricostruire nelle scuole il museo scolastico utilizzando non più i campioni naturali e artificiali come diceva Ferdinand Buisson ma tutti gli oggetti didattici storici che la singola scuola conservava (traccia della didattica del passato di quella scuola e della sua storia) e che si potevano coinvolgere direttamente alunni e docenti per sfruttare positivamente quell'engagement che avevo visto esserci quando si lavora sul patrimonio della propria scuola.

Ecco che, quando nel 2011 si è concluso il progetto con la Francia, si è pensato di provare a farne una disseminazione, invitando le scuole di Torino che lo desideravano a svolgere un percorso autonomo ma guidato che portasse alla riscoperta piena e attiva del proprio materiale didattico storico. In questo modo esso poteva essere usato sia come – nelle sue funzioni originarie – oggetto che insegnava in maniera attiva una disciplina, sia come traccia di storia e identità della propria scuola. È nato così il percorso *Vuoi costruire il tuo museo scolastico?* Ideato da me insieme con Franca Treccarichi che lavorava al servizio Museiscuol@ della città di Torino. Le scuole interessate venivano accompagnate in un percorso di formazione, di supporto alla riscoperta del proprio patrimonio e in sette passi per costruire il loro museo scolastico. Nell'arco di un anno scolastico il percorso consentiva a ogni scuola di passare da una totale non conoscenza del proprio patrimonio a un utilizzo attivo e a tutto tondo, strumento per la

didattica quotidiana di oggi e anche per aprire la scuola al territorio. Ecco che, esattamente come recita la domanda, nel progetto torinese che ho ideato i musei scolastici sono ambienti vivi, dinamici e interdisciplinari, con potenzialità formative e in grado di articolare passato, presente, ricerca e pratica pedagogica.

(GAG): Francesca, nel 2011 in Italia è stato sviluppato il progetto *Vuoi costruire il tuo museo scolastico?*, la cui proposta centrale, come lei stessa analizza (Pizzigoni, 2022), era la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico delle scuole, promuovendo il coinvolgimento diretto di studenti e insegnanti in questo processo. Potrebbe raccontarci di più su questo progetto e sul suo coinvolgimento in esso? Quali sono stati, a suo avviso, i principali risultati e in che modo la partecipazione attiva della comunità scolastica ha contribuito a ridefinire il rapporto tra memoria, patrimonio educativo e pratiche pedagogiche?

(FP): Nell'ideare questo progetto, che quest'anno festeggia i 15 anni di vita e che ha portato alla nascita di una rete di scuole che in questi anni hanno realizzato al loro interno il proprio museo scolastico, sono partita da alcune considerazioni: il patrimonio didattico storico si trova in gran parte esattamente in quei luoghi dove veniva usato quando invece di essere considerato patrimonio era semplicemente visto come oggetto della didattica quotidiana: la scuola. Ma la scuola giustamente da un lato non è un museo o una istituzione che ha come scopo primario la conservazione del patrimonio (e quindi va aiutata in questa funzione di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale che conserva) e dall'altro lato la scuola si trova oggi di fronte a grandi e ampi sfide (inclusione, cittadinanza attiva, utilizzo consapevole delle informazioni...).

Nel contempo una seconda tipologia di considerazione riguardava invece il punto di vista della comunità scientifica: essa utilizza in maniera sempre crescente le fonti materiali conservate nelle scuole come fonti primarie di ricerca ma se tali beni restano nascosti all'interno delle cantine delle scuole (in maniera inconsapevole anche da parte della scuola stessa) e non sono conosciuti, comunicati e catalogati, allora è come se non esistessero e non sono realmente a disposizione dei ricercatori.

Era evidente che vi erano delle esigenze molteplici che convergevano sul tema del materiale scolastico storico. La domanda che mi sono posta è stata: può esistere una soluzione che, contemporaneamente, prova a dare risposta a tutti questi bisogni differenti? Esiste un modo di usare questo patrimonio culturale in modo che diventi una risorsa per tutti e capace di dar risposta alle esigenze della scuola di oggi e delle sfide di oggi sia di educazione sia di ricerca?

L'azione di accompagnare la scuola a riscoprire il proprio patrimonio, riportarlo in luce attraverso il coinvolgimento diretto dei suoi alunni e usarlo poi nella didattica quotidiana, sforzandosi anche di comunicarlo e metterlo a disposizione del pubblico consentiva di trovare questa risposta. Gli alunni potevano sentirsi protagonisti, attivandosi e acquisendo conoscenze e competenze; la scuola riscopriva propria storia e identità, i cittadini fruivano di un patrimonio

che accomuna la vita di ciascuno (la scuola) e la ricerca aveva a disposizione nuove fonti, prima nascoste. Nel contempo, il lavoro sul patrimonio non solo funge da elemento capace di creare coesione all'interno della comunità scolastica ma anche formazione in servizio per i docenti. Ecco quindi che la memoria diventa generativa. Diventa strumento didattico nuovo, multidisciplinare e inclusivo. E anche occasione di cittadinanza attiva. La pedagogia quindi si esprime in tutti i suoi aspetti e tutti i suoi livelli. E il patrimonio scolastico storico diventa strumento di espressione concreta di tale pedagogia.

Seguendo questi principi quindi in questi 15 anni il progetto *Vuoi costruire il tuo museo scolastico?* ha riscoperto e salvaguardato molti oggetti del patrimonio storico-educativo, fatto in modo che molte scuole riscoprissero la propria storia materiale e, attraverso essa, una parte di loro identità; che i docenti si formassero ad usare il patrimonio applicando metodologie didattiche attive e interdisciplinari; sensibilizzato istituzioni e territorio; dotato i cittadini di una nuova opportunità culturale e possibilità di fruire di un patrimonio di tutti e infine consentito a molti alunni di essere reali protagonisti del proprio apprendimento.

(GAG): Nell'ambito delle sue ricerche sul patrimonio educativo e sulla cultura materiale scolastica, lei ha coordinato e partecipato al progetto *Il Patrimonio siamo noi!*, il quale si proponeva di creare musei scolastici a partire dai reperti materiali appartenenti alle scuole locali, coinvolgendo studenti, insegnanti e famiglie della comunità scolastica. Quali aspetti di questo progetto ritiene siano i più rilevanti per coloro che studiano o intendono realizzare esperienze simili di musei scolastici e valorizzazione del patrimonio educativo? Quali sfide pratiche e metodologiche metterebbe in evidenza in questo processo?

(FP): *Patrimonio siamo noi* è stato un progetto diffuso sul territorio che intendeva a offrire a un gran numero di scuole l'occasione di lavorare sul proprio patrimonio. Il punto focale di tutto il mio modo di vedere il lavoro delle scuole sul proprio patrimonio è quello di trasformare alunno e docente in ricercatore. E cioè fornire loro le medesime fonti e il medesimo metodo che noi ricercatori usiamo nelle nostre ricerche accademiche. E' ovvio che non tutti i documenti sono facilmente accessibili e che il bagaglio scientifico non è uguale ma ciascuno di loro si trasforma in persona capace di "Interrogare" un materiale del patrimonio per estrapolare tutta la grande rete di informazioni (multidisciplinari) che esso può rivelare. Ogni informazione poi va contestualizzata e correlata, in modo che diventi tessera di un quadro di conoscenza profonda che fornisce informazioni su: storia della didattica di quella specifica scuola e della scuola in generale, pedagogia, politica scolastica, microstoria e macrostoria, industria scolastica, storia economica, storia dei brevetti e molto altra. Gli studenti lavorano in gruppo e ciascuno di essi contribuisce con la propria specifica capacità. L'esperienza mi porta ad affermare che nell'arco di un anno scolastico ogni scuola (indipendentemente dall'anno di apertura o dal grado scolastico) può compiere il percorso dalla prima scoperta del patrimonio alla realizzazione del proprio museo scolastico. Negli anni successivi poi l'azione prosegue

con il continuo approfondimento, sviluppato secondo filoni tematici rispondenti alle esigenze delle proprie scuole. Il progetto quindi, oltre alle azioni sul patrimonio – e cioè conoscenza di questa tipologia di patrimonio, avvio lavoro su di esso etc – intende anche fornire un metodo di lavoro e di studio sul tema. E anche supportare un protagonismo civico in cui le scuole si prendono cura del bene comune e si fanno produttori di nuova conoscenza e suoi divulgatori. Si tratta di una sorta anche di “ruolo pubblico” della storia dell’educazione, in cui il patrimonio scolastico è la chiave per mostrare il ruolo attivo e generativo della ricerca storico-educativa e la sua presenza nella vita quotidiana e di una intera comunità.

(GAG): Francesca, considerando il suo percorso di ricerca caratterizzato da collaborazioni accademiche internazionali, in particolare con istituzioni in Italia, Francia e Spagna, come ha articolato e sviluppato il dialogo scientifico con il Brasile? In che modo tale interazione ha influenzato la sua attività professionale e contribuito all’avanzamento delle sue indagini e ricerche scientifiche? Quali progetti sta attualmente conducendo o coordinando in questo contesto?

(FP): L’incontro con la comunità scientifica brasiliana, avviata attraverso l’apporto fondamentale della Professoressa Gizele de Souza dell’Università Federale di Paraná, è stato per me profondo e trasformativo. È proprio da tale incontro infatti che nasce la creazione del gruppo internazionale di ricerca TOH-Teaching Object History che riunisce studiosi brasiliani, italiani, francesi e spagnoli e che si occupa di studiare specificamente gli oggetti didattici storici. E’ infatti stata proprio la professoressa De Souza che, al termine di un Panel che avevo organizzato nell’ambito di ISCHE 2022 a Milano, mi aveva invitato a non considerare conclusa l’esperienza di collaborazione avviata in quella occasione ma di trasformarla in qualcosa di stabile e continuativo. Da lì sono nati Workshop internazionali e pubblicazioni che abbiamo realizzato congiuntamente con la comunità scientifica brasiliana (*Looking for the First “Educational Technologies”: Commercial Catalogues as Sources for the Study of the Birth of School Materialities*; *Objects that travel in time The commercial circulation of educational objects between the 19th and 20th centuries*, per citarne alcuni).

Proprio recentemente, nell’ottobre del 2025, ho avuto il privilegio e il piacere di essere in Brasile per poter partecipare a importanti convegni internazionali dedicati alla cultura materiale organizzati da Curitiba da Gizele de Souza dell’Università Federale di Paraná, a Brasilia da Etienne Baldez dell’Università Federale di Brasilia e ad Aracaju da João Paulo Gama dell’Università Federale di Sergipe. Queste opportunità così significative mi hanno consentito di conoscere personalmente molti studiosi brasiliani i cui lavori sono stati per me fonte di ispirazione e di grande approfondimento. Io devo davvero moltissimo alla comunità scientifica brasiliana. Penso all’opportunità di essere presente oggi sulla vostra Rivista e in dialogo con voi; all’opportunità di partecipare con l’esperienza del museo scolastico e dell’alunno “patrimoniere” alla dossier monografico “Patrimônio, acervos e a pesquisa em História da Educação” curato da Claudia Panizzolo e Terciane Ângela Luchese per la rivista

RIDPHE_R Revista Iberoamericana do Patrimônio Histórico-Educativo o ancora all'opportunità di partecipare a un progetto di ricerca internazionale promosso da Rosa Fátima de Souza. Aver avuto l'opportunità di entrare a far parte della rete "Cultura Material Escolar"³ o vedere il mio metodo del "Patrimoniere" (e cioè dell'alunno che diventa esperto conoscitore del patrimonio della propria scuola) adottato dagli alunni del Collegio dell'Immacolata Concezione di Curitiba è stato un vero privilegio per me. Desidero ringraziare profondamente Andrea Cordero dell'Università Federal di Paraná e Gecia Aline Garcia per questa grande opportunità che ho citato per ultima.

In sintesi, il felice incontro con la comunità scientifica brasiliana mi sta offrendo grandi esperienze di ricerca e mi permette di consolidare un rapporto che mi è assai prezioso tra Brasile-Italia rispetto ai temi di ricerca di cultura materiale che permetterà di indagare congiuntamente nuove piste di ricerca, come ad esempio seguire le tracce dei rapporti tra ditte produttrici di sussidi didattici dei due rispettivi paesi che si incontravano in passato in occasione delle grandi Esposizioni Universali.

(GAG): Nel considerare il percorso degli studi sulla cultura materiale scolastica, notiamo come diversi ricercatori abbiano contribuito sia alla consolidazione sia alla problematizzazione di questo campo. Rosa Fátima de Souza (2007), ad esempio, sottolinea come l'attenzione alla materialità delle pratiche educative abbia condotto a ricerche focalizzate sia sulla storia delle istituzioni scolastiche, privilegiando aspetti quali lo spazio, l'architettura, il curriculum e le pratiche; sia sulla storia della lettura e della scrittura, con particolare attenzione a manuali, alfabetieri, quaderni, periodici e altri supporti materiali che hanno mediato la diffusione dei saperi.

Agustín Escolano (2000), invece, enfatizza la dimensione empirico-pratica e la memoria professionale costruita dagli insegnanti tramite gli artefatti pedagogici creati nella quotidianità scolastica, rivelando una cultura docente che si materializza negli oggetti. Autori come Gizele de Souza (2019, 2024) e Diana Vidal (2017) hanno evidenziato l'importanza di comprendere la cultura materiale scolastica nella sua storicità e nella sua diversità materiale, sottolineando che gli oggetti non riflettono solo le pratiche educative, ma costituiscono un insieme di artefatti che circolano negli spazi politici, economici e culturali e che sono il risultato di relazioni di scambio dei saperi e di dinamiche di produzione, compravendita, che li rendono rivelatori di molteplici dimensioni sociali.

In dialogo con queste prospettive interpretative, come comprende lei il concetto di cultura materiale scolastica e in che modo esso favorisce l'investigazione delle sue questioni di ricerca? In quale misura questa concezione si avvicina o

³ Progetto attivo dal 2020 al 2024 e coordinato dai professori Gizele de Souza, Marcus Levy Bencostta e Andréa Bezerra Cordeiro, dell'Università Federale del Paraná. (N.I.)

si distingue dalla nozione di patrimonio storico-educativo, frequentemente utilizzata in Italia per designare pratiche di conservazione e valorizzazione della memoria educativa?

(FP): Io vedo un oggetto che afferisce alla cultura materiale scolastica come una sorta di realtà multistrato, poli-significante, che permette di svelare piani plurali di informazioni. Da quelle che rientrano più nell'ambito della teoria pedagogica a quelle che mostrano le ricadute didattiche e le pratiche dei differenti periodi storici a quelle più meramente legate agli aspetti materiali. Per questa ragione, pur non volendo di certo fare una mera celebrazione della cultura materiale e senza certamente voler considerare le fonti materiali come autosufficienti per comprendere l'intera complessità della storia dell'educazione, ho molta fiducia nella capacità della cultura materiale rispetto all'ampliare i piani interpretativi e a fornire informazioni significative (e spesso anche nuove) rispetto a temi plurali di indagine. Non disgiungerei quindi i vari piani di lavoro per cui la cultura materiale può apportare un contributo ma sottolineerei la sua capacità di adattarsi alle esigenze di ricerca e alle esigenze del singolo ricercatore: laddove "interrogata" con le opportune modalità adeguate al contesto di studio, essa può fornire un contributo. Trovo poi che la cultura materiale nel suo essere così poliforme (dalle architetture scolastiche ai documenti di archivio, dai manufatti alle tracce d'uso etc.) si presti a dialogare con tanti altri tipi di fonte di ricerca con cui non va in contrasto ma anzi, si completa a vicenda.

Il concetto di cultura materiale scolastica e quello di patrimonio storico-educativo a mio avviso meritano ancora di uno sforzo da parte della comunità scientifica internazionale per arrivare a individuare una identità specifica dell'una e dell'altra, stabilirne confini, categorie, soggetti e oggetti. In altre parole uno sforzo di definizione. Il patrimonio storico-educativo comprende materiali afferenti anche alla vita extrascolastica e legati quindi alla sfera privata, familiare, meramente educativa di supporto alla crescita o ricreativa o legata anche ai primissimi anni di vita: un Museo dell'Educazione è differente da un Museo della Scuola. Ma se dovessimo discutere su elencare esattamente cosa fa parte di uno e cosa di un altro e quali categorie di materiali li identifica saremmo ancora in difficoltà a essere tutti d'accordo. Io penso che ora, a distanza di 30 anni esatti dagli studi di Julia e di Chervel sulla cultura materiale, i tempi siano maturi per compiere tutti insieme uno sforzo per arrivare a individuare criteri internazionalmente condivisi, in modo da parlare un "linguaggio unico" capace di permetterci di potenziare sempre più le reciproche contaminazioni, i progetti comuni. In tal senso ho molto apprezzato l'iniziativa scientifica legata alla *Carta de Natal sobre o Patrimônio Educativo* che si impegna a definire il Patrimônio Cultural Educativo e seguirò con vivo interesse gli sviluppi dell'attività di ricerca della comunità scientifica brasiliana.

(GAG): Nella vita accademica, molti percorsi si aprono davanti a noi, ma non tutti possono essere intrapresi: alcuni progetti restano incompiuti, altri rimangono soltanto come idee che non giungono a concretizzarsi, sia per mancanza di tempo, risorse o condizioni favorevoli. Tenendo presente ciò, ci piacerebbe sapere: quali

sono le direzioni attuali dei suoi intenti di ricerca? E, se desidera condividere, c'è qualche tema che ha sempre suscitato il suo interesse, ma che non ha ancora avuto l'opportunità di approfondire?

(FP): In questo specifico momento del mio lavoro mi sto occupando di indagare le potenzialità che possono derivare dall'applicazione dell'Intelligenza Artificiale alle fonti documentali storico-educative. In particolare sto sperimentando l'applicazione dell'IA alla lettura dei contenuti dei cataloghi storici delle ditte produttrici di oggetti di oggetti didattici per estrapolare e restituire in maniera organizzata dati sugli oggetti didattici storici. Il progetto si chiama Cata-LOH e fornisce informazioni puntuali sugli oggetti didattici (ditta produttrice, autore, materiale, costo, partecipazione a Esposizioni, premi ricevuti.) citati all'interno delle pagine di un corpus di cento cataloghi di differenti ditte, aprendo l'opportunità di effettuare studi sulla "vita" di un singolo oggetto o sui prodotti di un autore, sugli oggetti disponibili per le varie discipline e così via. Attualmente abbiamo estrapolato informazioni su 55.000 oggetti didattici ma si tratta di un work in progress: quando amplieremo il corpus di cataloghi a nostra disposizione potremo aumentare i dati. L'intenzione è farlo diventare un sistema internazionale, con cataloghi di ditte di ogni paese, in modo da poter rintracciare legami e ricorrenze tra oggetti didattici usati nel mondo. Proprio la disponibilità di tanti nuovi dati di ricerca mi ha mostrato da un lato la possibilità di riflettere su come un sistema di questo tipo potrebbe rintracciare automaticamente la presenza di una medesima parola all'interno di fonti documentali differenti (riviste magistrali, pubblicità, relazioni, cataloghi etc...) e andare a evidenziare al ricercatore tutte le informazioni presenti sulle fonti primarie associate al suo interesse di ricerca. Il sistema Cataloh, per precisa scelta progettuale, non interpreta i dati (non si tratta di intelligenza artificiale sostitutiva dell'uomo) ma semplicemente in pochi secondi li mette a disposizione, riducendo notevolmente i tempi della ricerca e quindi aumentando in modo esponenzialmente i risultati che ogni ricercatore può produrre grazie al suo ingegno.

Questo è un desiderio progettuale per il futuro. Al momento un secondo ambito di ricerca a cui mi sto dedicando riguarda il mio ruolo di una commissione di lavoro della Sipse – Società scientifica italiana per lo studio del patrimonio storico-educativo: la mia commissione si occupa del tema della catalogazione dei beni scolastici storici. Senza una catalogazione, che permette di identificare il bene, sia come sua localizzazione, sia come sua identificazione e descrizione il bene rimarrà sempre a rischio dispersione o comunque non sarà una fonte nota, rintracciabile e a disposizione della comunità di ricerca. Per questa ragione abbiamo firmato un accordo con l'Istituto, afferente al Ministero della Cultura, che in Italia si occupa della catalogazione del patrimonio culturale, per sperimentare la catalogazione del patrimonio scolastico storico.

(GAG): Per concludere, vorrei porre una domanda di carattere più affettivo. Nel 1974, Nereo Rapetti ha diretto un documentario sulla vita quotidiana di Italo Calvino e, in un determinato momento, Rapetti racconta che quell'incontro con Calvino a Parigi avvenne su due dimensioni: da un lato, in cui lo scrittore legge la città come se fosse un libro; dall'altro, come un uomo che vede il passato della città riflesso del proprio passato. Ispirandoci a questa riflessione, ricordando la sua infanzia a Torino, c'è qualche oggetto scolastico che le viene in mente in modo particolare? Potrebbe raccontarci perché esso rimane così presente nei suoi ricordi e in che modo questa memoria si collega al suo percorso come ricercatrice della cultura materiale scolastica?

(FP): Io ho frequentato una scuola dei Fratelli Cristiani in cui i corridoi per arrivare alla mia aula erano quasi interamente ricoperti da vetrine con animali impagliati. Già allora mi colpivano. Non sapevo che un giorno sarebbero diventati parte del mio oggetto di ricerca! L'idea che quelli e altri materiali permettessero a tanti studenti di vedere da vicino "cose" che altrimenti si sarebbero dovuti solo immaginare, studiare in modo astratto, mi ha interessato molto. Io vedo i musei scolastici e le collezioni didattiche come uno strumento di accesso all'apprendimento: ogni alunno, con ogni storia personale e con ogni stile cognitivo può comprendere cosa sta studiando. Didattica basata sui cinque sensi, apprendimento attivo, metodo oggettivo fin da giovane mi hanno colpito. E quando, durante il mio percorso universitario, ho studiato il pensiero pedagogico di Aristide Gabelli che nel 1880 affermava che la scuola aveva il compito di allenare "lo strumento testa" dell'alunno, facendo in modo che ognuno diventasse "maestro da sé" e avesse quindi gli strumenti per riflettere e capire in autonomia e per affrontare il mondo, ho capito che Gabelli avrebbe influenzato il mio avvenire!

RIFERIMENTI

- BASTOS, Maria Helena Câmara. O que é a História da Educação no Brasil hoje? Tempos de reflexão. *Espacio, Tiempo y Educación*, v. 3, n. 1, p. 43-59, 2016. DOI: <https://doi.org/10.14516/ete.2016.003.001.4>.
- CHERVEL, André. *Les auteurs français, latins et grecs au programme de l'enseignement secondaire de 1800 à nos jours*. Paris: Institut national de recherche pédagogique; Publications de la Sorbonne, 1986.
- CHERVEL, André. L'histoire des disciplines scolaires: réflexions sur un domaine de recherche. *Histoire de l'éducation*, n. 38, p. 59-119, 1988.
- DÁVILA BALSERA, Paulí; PIZZIGONI, Francesca Davida; SOUZA, Gizele de. Tracce di patrimonio: fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento. *Rivista di Storia dell'Educazione*, v. 11, n. 1, p. 129-133, 2024. Resenha de: PIZZIGONI, Francesca Davida. *Tracce di patrimonio*. Lecce: Pensa Multimedia, 2022. DOI: <https://doi.org/10.36253/rse-16014>.

- DAVIS, Natalie Zemon. Entrevista com Natalie Davis. In: PALLARES-BURKE, Maria Lúcia Garcia. *As muitas faces da história*. São Paulo: Editora UNESP, 2000.
- DAVIS, Natalie Zemon. *O retorno de Martin Guerre*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, 1986.
- ESCOLANO BENITO, Agustín. Las culturas escolares del siglo XX: encuentros y desencuentros. *Revista de Educación*, Espanha, número extraordinário, p. 201-218, 2000.
- ESCOLANO BENITO, Agustín. La cultura material de la escuela y la educación patrimonial. *Educatio Siglo XXI*, v. 28, n. 2, p. 43-64, 2010.
- JULIA, Dominique. A cultura escolar como objeto histórico. Tradução de Gizele de Souza. *Revista Brasileira de História da Educação*, São Paulo, n. 1, p. 9-43, 2001.
- MEIRELES, Cecília. Biografia. In: MEIRELES, Cecília. *Poesia completa*. 4. ed. Rio de Janeiro: Nova Aguilar, 1993. p. 1118-1119.
- RAPETTI, Nereo. *Documentário sobre a vida cotidiana de Italo Calvino*. Itália: Televisão suíço-italiana / Incontri: fatti e personaggi del nostro tempo, 1974. Documentário.
- SOUZA, Gizele de. *Instrução, o talher para o banquete da civilização: cultura escolar dos jardins de infância e grupos escolares no Paraná (1900-1929)*. 2004. Tese (Doutorado em História, Política e Sociedade) – Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, São Paulo, 2004.
- SOUZA, Gizele de; GASPAR DA SILVA, Vera Lucia. Apresentação: artefatos escolares e saberes em estudos de cultura material. *Educar em Revista*, Curitiba, v. 35, n. 76, p. 7-12, jul./ago. 2019.
- SOUZA, Gizele de; GARCIA, Gecia Aline; CORDEIRO, Andréa Bezerra; BENCOSTTA, Marcus Levy. *Fontes, enredos e acervos: cultura material escolar em pesquisa(s)*. Curitiba: Nepie, 2024.
- SOUZA, Rosa Fátima de. *Templos de civilização: a implantação da escola primária graduada no Estado de São Paulo (1890-1910)*. São Paulo: Editora UNESP, 1998.
- SOUZA, Rosa Fátima de. História da cultura material escolar: um balanço inicial. In: BENCOSTTA, Marcus Levy (org.). *Culturas escolares, saberes e práticas educativas: itinerários históricos*. São Paulo: Cortez, 2007. p. 163-189.
- VIDAL, Diana Gonçalves. História da Educação como arqueologia: cultura material escolar e escolarização. *Revista Linhas*, Florianópolis, v. 18, n. 36, p. 251-272, jan./abr. 2017.

Gecia Aline Garcia é Doutora e Mestre em Educação pela Universidade Federal do Paraná (UFPR), com ênfase em História e Historiografia da Educação. Realizou Doutorado Sanduíche na Università degli Studi di Macerata (Itália), por meio do Programa Institucional de Internacionalização CAPES - PrInt, vinculada ao Departamento de Educação, Bens Culturais e Turismo. Atualmente, é professora regente na Prefeitura de São José dos Pinhais e professora orientadora de Trabalhos de Conclusão de Curso (TCC) na Especialização em Docência para a Educação Infantil pela Universidade Federal do Paraná (UFPR).

E-mail: gecia.garcia@gmail.com

Declaração de Disponibilidade de Dados: Não se aplica.

Recebido em: 27/12/2025

Aprovado em: 30/01/2026

Editora Responsável: Vania Grim Thies